



## INCONTRI BIBLICI IN PARROCCHIA

Via Cairoli, 18 – 89127 Reggio Calabria  
Parroco: P. Gabriele F. Bentoglio, CS

**Preghiamo.** È tempo, anima mia, è già tempo se vuoi conoscere te stessa, il tuo essere e il tuo destino, da dove

vieni e dove è giusto che tu riposi, se è vita quella che vivi o se aspetti di meglio. Mettiti all'opera, anima mia, bisogna che tu purifichi la tua vita così: cerca Dio e i suoi misteri, quel che c'era prima di questo universo e che cosa è quest'universo per te, da dove viene e quale è il suo destino.

Mettiti all'opera, anima mia, è tempo che tu purifichi la tua vita.

Gregorio di Nazianzo

### V Domenica del Tempo Ordinario, Ciclo B

#### Dal Vangelo di Marco (1,29-39)

##### Il contesto remoto

L'evangelista Marco ha raccolto alcuni racconti trasmessi oralmente dalla tradizione apostolica. Poi li ha organizzati in modo da ricreare narrativamente il quadro di una giornata vissuta da Gesù a Cafarnao. Così, dedica il primo capitolo del suo libro alla vivace descrizione di una giornata tipo. Nell'insieme, il dinamico racconto vuole trasmettere l'impressione di un notevole impegno e di un continuo movimento: al centro dell'attenzione c'è Gesù, in un villaggio "agitato" dalla sua presenza. A Cafarnao, infatti, l'arrivo di Gesù ha creato un certo scompiglio, dal momento che la gente si mostra entusiasta per quest'uomo eccezionale: tutti lo cercano, vogliono vederlo, vogliono toccarlo perché tutti hanno bisogno di lui, che *"insegna con autorità e anche gli spiriti impuri gli obbediscono!"*.

##### Il contesto prossimo

La giornata era iniziata in sinagoga, come abbiamo letto nel passo di domenica scorsa. Il testo odierno propone il seguito di quel sabato speciale, in cui l'evangelista riassume la tipica attività di Gesù, dove trovano posto la sua capacità di insegnare *"con autorità"* e di guarire chi soffre di malattie del corpo e dello spirito. Per prima cosa viene raccontato il momento del pranzo nella casa degli amici Pietro e Andrea. Prima di sedersi a tavola, però, si intravede un problema: la donna che avrebbe dovuto preparare da mangiare è ammalata. Perciò l'attenzione del narratore si concentra sull'intervento di Gesù, che riesce a rimuovere l'ostacolo e guarisce la donna.

##### Confronto tra la narrazione di Marco e quella di Matteo

L'arte letteraria di Marco si riconosce nell'abilità con cui egli ha costruito la sua scena. Un confronto di questo racconto con quello parallelo di Matteo (8,14-17) fa emergere ancor meglio le caratteristiche del secondo evangelista: Matteo ha un'impostazione ieratica ed essenziale, che si vede nell'utilizzo di poche parole ben studiate per presentare, come un bravo catechista di fronte alla sua comunità di ebrei diventati cristiani, la figura solenne di Gesù, che agisce sempre *"da Dio"* per il fatto che egli è il nuovo Mosè, il Messia annunciato e atteso; il racconto di Marco, invece, è semplice e bonario, arguto e ironico, dal momento che questo evangelista offre dettagli semplici ma fondamentali per dipingere la figura familiare di Gesù, che si comporta *"da uomo"*.

A cominciare dall'introduzione, il testo di Marco è più lungo rispetto a quello di Matteo (Marco: *"e subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei"*; Matteo è più sintetico e solenne: *"entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre"*).

Osserviamo più da vicino alcuni particolari. Matteo presenta come unico soggetto Gesù. Trascura ogni minuzia pittoresca e anche il nome del padrone di casa è diverso: invece di essere ricordato con il nome proprio di *Simone* è denominato con il titolo ufficiale di *Pietro*. Marco, invece, presenta un gruppo di amici, che passano dalla sinagoga alla casa di uno di loro, evidentemente per andare a pranzo, muovendosi attraverso il villaggio; queste persone, poi, sono tutte nominate personalmente.

Ma il tratto più importante è il modo con cui i due evangelisti mostrano il contatto tra Gesù e la suocera di Pietro. Matteo descrive una solenne presentazione di Gesù che, senza bisogno di alcun informatore, conosce la situazione e prende l'iniziativa. Marco, invece, introduce un brillante particolare narrativo e dice che sono i familiari a parlare a Gesù della donna ammalata: è una presentazione umanissima, che inserisce bene Gesù in un contesto domestico, dove degli amici parlano ad un amico di una persona cara che non sta bene.

Molto diverso nei due evangelisti è anche il modo di raccontare il miracolo. Matteo scrive semplicemente: “*le toccò la mano e la febbre la lasciò*”. Gesù compie un solo gesto, descritto con una sacralità liturgica: un tocco appena accennato, quasi sacramentale, e la donna è guarita. Marco, invece, presenta ancora una volta una scena familiare e la sua storia evoca tutt'altro clima: Gesù si avvicina all'ammalata, si china su di lei, quasi l'abbraccia, le prende la mano e la tira su dal letto.

Ancora degno di nota è un ultimo particolare. Matteo termina con un singolare: “poi ella si alzò e *lo serviva*”, mentre Marco conclude col pronome plurale: “ed ella *li serviva*”. Matteo annota con sfumatura teologica che, una volta guarita, la donna si mise al servizio del Cristo con tutta la sua vita. Per Marco, invece, il risultato è molto più semplice e immediato: la suocera di Pietro, rimessa in salute, si dà subito da fare per preparare il pranzo agli ospiti che sono giunti in casa e li serve tutti!

Questo confronto ci consente di riconoscere lo stile spigliato e vivace di Marco. Ma notiamo soprattutto l'interesse di Marco nel mostrare Gesù come persona, un uomo capace di buone e mature relazioni umane, un uomo anche “simpatico”, capace di stare con la gente e di venire in aiuto di chi è nel bisogno.

## Genere letterario

Questo è il primo racconto di guarigione che compare nel secondo vangelo: sembra chiaro che l'evangelista abbia scelto l'episodio perché attribuisce all'evento un forte significato. Oltre a riconoscergli uno stile vivace e brillante, bisogna ammettere che Marco è anche un fine narratore e un profondo teologo, interessato a trasmettere un messaggio valido per tutti i credenti: quindi non è giusto fermarsi solo al quadretto pittoresco della scena domestica.

Forse ancor più di Matteo, Marco adopera i dettagli narrativi con una valenza simbolica: senza cadere nella trappola di un presunto realismo, proviamo ad evidenziare due particolari che ci aiutano a chiarire il concetto. Il gesto di Gesù che “*fa alzare*” la donna viene espresso con un verbo tecnico del linguaggio cristiano per parlare di risurrezione (*egeiro*): sembra quindi che il narratore voglia introdurre un'allusione all'opera profonda del Redentore che “*fa risorgere*” la sua creatura “*che giace*”. Inoltre, il verbo che indica il servizio a cui si dedica la donna guarita è “*diakoneo*”, altro termine tecnico usato dalla comunità cristiana per esprimere l'impegno fraterno di aiuto verso i più deboli.

Pertanto la suocera di Simone, individuo storico ben caratterizzato, all'inizio del racconto di Marco diventa segno della stessa umanità “*ammalata*”: in quanto donna malata e giacente assume un rilievo emblematico per rimandare alla condizione di chi è prostrato dalla malattia del peccato. Così, nell'intervento di Gesù, il narratore credente riconosce la mano che Dio tende all'umanità peccatrice per tirarla su, per farla rialzare, per renderla capace di servizio, non solo nei confronti del Signore, ma anche verso tutti i “*fratelli*”. Proprio per questo motivo a questa guarigione ne seguono molte altre e la serata di quel sabato è piena di interventi terapeutici: al tramonto del sole finisce il sabato e, di conseguenza, termina il precetto del riposo; inizia una nuova settimana e Gesù continua con tutta la gente la sua attività di liberazione.

## Avvenimenti storici legati alla pericope

La fama di Gesù come guaritore si è sparsa velocemente: il suo primo intervento in sinagoga ha fatto scalpore. Dopo poche ore, la casa di Simone è bloccata da una folla immensa, che ha raccolto “*tutti*” i malati e gli indemoniati. È difficile pensare che ci fossero proprio tutti i malati: forse, con questa sottolineatura Marco vuole mostrare che Gesù intende farsi vicino a tutta l'umanità oppressa dal male. Nella lingua originale greca, per indicare i malati viene adoperata una formula generica che corrisponde alla nostra espressione “*star male*”

(*kakós échontas*). L'evangelista presenta Gesù come il medico, il "terapeuta" che libera la persona umana, ingaggiando la lotta contro il maligno. Quello che ha iniziato al mattino in sinagoga lo continua ora, alla sera, sulla piazza della città. Poi, però, più volte Marco ripeterà il comando di Gesù rivolto alle persone guarite affinché non parlino di lui come guaritore, appunto per non essere compreso soltanto come un bravo terapeuta. Solo dopo la risurrezione si potrà dire apertamente la sua potenza di guarigione, perché allora sarà chiaro a tutti che la sua missione riguardava il ristabilimento della salute integrale della persona umana, nella dimensione fisico-corporale e in quella spirituale.

Intanto, in questo quadretto affollato, Marco continua la sua impresa narrativa per mostrare che Gesù è un uomo capace di relazioni intense, che **sa stare con la gente** e, soprattutto, in grado di guarire da ogni tipo di malattia. Ma non dobbiamo trascurare il racconto dell'uscita notturna e, soprattutto, non bisogna separarla da ciò che precede: infatti ciò che segue offre un'importante chiave di lettura dell'intera scena.

Marco, infatti, vuole insinuare nel lettore del suo vangelo che la capacità terapeutica viene a Gesù proprio dal fatto che egli, prima di tutto, **sa stare con Dio**: non si lascia imprigionare dai desideri della folla che diventa un po' troppo possessiva; trova il tempo per la preghiera e la comunione con Dio. Da questa vita interiore di relazione con il Padre nasce in lui la consapevolezza della missione e l'entusiasmo per compierla.

Anche la scelta dei verbi lascia trasparire l'intento teologico: infatti, il racconto dice che all'alba Gesù "*uscì e si ritirò*", ma premette un particolare significativo: "*essendosi alzato*" (*anastàs*) che letteralmente dovremmo tradurre "*essendo risorto*". Notiamo il ritorno di un verbo di risurrezione, che può indicare semplicemente il fatto di alzarsi dal riposo notturno; ma in tutto il contesto evangelico assume anche un valore allusivo più profondo. È l'alba di una domenica, il primo giorno della settimana, proprio il momento del futuro incontro con il Risorto e l'occasione abituale della convocazione festiva per la comunità cristiana. Come i discepoli quel giorno, così in ogni domenica cristiana i discepoli escono alla ricerca del Signore e, trovatolo, gli confidano il desiderio che tutti hanno di incontrarlo; ma si accorgono di essere preceduti sulla via dell'evangelizzazione e di essere stimolati dall'incoraggiamento di Gesù ad allargare il loro orizzonte di attività e di impegno: "*andiamo altrove!*".

Gesù ha concepito la sua missione in modo molto dinamico, diversamente da Giovanni Battista. Infatti, a differenza del Battista, Gesù non si ferma nel deserto, aspettando che la gente accorra a lui, ma adotta uno stile di vita e di ministero itinerante, andando a cercare la gente proprio là dove abita. Egli è cosciente di essere stato mandato, quindi di avere una missione: quella di predicare e di annunciare il Regno di Dio.

E tale missione Gesù la svolge in città, in mezzo alla gente. Ma non prima di avere vissuto la comunione intima con Dio, "*ritirandosi in un luogo deserto a pregare*".